

Storia della Villa Vucetich-Bielitz e dei suoi passati proprietari di Gianfranco Volpi

Dopo aver abbandonato via Aquileia ed essere entrati in piazza Plebiscito, lasciata la chiesa della Madonna Addolorata (*la chiesa vecchia*) sulla destra e villa Dora sulla sinistra, imboccata via Max di Montegnacco, la vecchia via Marittima, incontriamo sulla sinistra dietro un muro di cinta ricoperto da vegetazione ed un portone in ferro villa Vucetich-Frangipane.

Con Villa Dora che nell'Ottocento passò nella proprietà della famiglia von Andrian-Werburg, fu una residenza molto importante nella storia sangiorgina. Venne frequentata, soprattutto durante il primo conflitto mondiale, data la vicinanza con il fronte austriaco, da personaggi illustri. Citiamo il re Vittorio Emanuele III, il generale Porro, ministri e vari sottosegretari.

I primi documenti riguardanti la villa risalgono al Seicento, quando la proprietà apparteneva alla famiglia Novelli. Ma nel 1763:

“... sia adnesso ad esporre in giudizio universale l'eredità medesima aggravata da molti debiti, affine in concorso de creditori ...”

...ossia l'eredità sarebbe servita per pagare i creditori. Con il fallimento di questa famiglia, la villa venne acquistata dal ricchissimo Antonio Cassis (1745+1805), personaggio che lasciò un segno indelebile nella storia della nostra regione.

La sua famiglia, originaria dell'altopiano siriano di Hauran, di confessione cristiano melchitasi (*chiesa cattolica orientale autonoma di rito bizantino e di lingua araba, in comunione con la Chiesa di Roma*), si trasferì in Egitto dove Antonio ebbe modo di conoscere il sultano Ali Bey Al-Kabir soprannominato *Jinn Ali "Ali il diavolo"* o anche *Balut Kapan*, che significa *"colui che cattura le nuvole"*. Questo Bey introdusse Antonio nel Ministero del Commercio, affidandogli incarichi di prestigio fino ad ottenere nel 1769 la direzione di tutte le Dogane egiziane e dal 1772 al 1784 per volontà del nuovo sultano Maomet Bey quale Gran Finanziere, ossia ministro delle finanze. Nel frattempo, acquistò un tale potere economico e sociale da essere soprannominata *"Pharaon"* (*colui che ispira paura*), nome che accompagnerà lui e la sua famiglia per il resto della loro esistenza. Si sposò nel 1769 in prime nozze con Uarde figlia di Giorgio El Mansuri, morta poi nel 1779, da cui ebbe

due figli Michele e Giuseppe ed in seconde nozze con la contessa Tecla di Moisé Gebara o Ghebarra da cui ebbe 10 figli.

Verso la fine del Settecento, l'Egitto divenne terreno di sanguinose rivolte che portarono il paese in una instabilità sociale e politica da causare grossi problemi allo stesso Cassis, tanto da fargli decidere di abbandonare nel 1783 questa Nazione con tutta

Antonio Cassis Faraone >

la famiglia, fratello Giuseppe compreso, non prima di essersi preoccupato di spostare le ingenti somme di denaro in suo possesso nelle banche di Londra e Genova. Su questa operazione finanziaria, la versione veneziana fu un po' diversa, insinuò con malizia che sarebbe fuggito con tutta la cassa erariale egiziana del sultano, da qui la sua notevole ricchezza.

Nella sua fuga, si fermò per un breve periodo a Malta, dove arrivò nel 1784, quindi una sosta a Vienna per presentarsi all'Imperatore a cui aveva spedito anticipatamente due stupendi cavalli arabi e due cammelli, per rifugiarsi poi a Trieste dove venne inserito nel 1785 nel circuito bancario-finanziario dell'impero.

Nel luglio del 1786 decise di stabilirsi definitivamente a Trieste. Scelse come domicilio nel 1790 la splendida residenza, un tempo di proprietà del commerciante fiammingo Ambrogio Strohl de Strohlendorf, arredandola con una magnifica collezione di quadri e opere di sua proprietà, tutte di gusto orientale. Questa residenza passò poi a de Necker, titolare di una ditta di cambio e console della Svizzera a Trieste, quindi il 17 gennaio 1820 a Girolamo (*Jérôme*) Bonaparte (1784+1860) già re di Westfalia, fratello minore di Napoleone e della seconda moglie principessa Caterina, figlia di Federico I di Württemberg, sede che diventò, in quel tempo, luogo di ritrovo per molti famigliari di Napoleone in esilio. In quella residenza Girolamo visse fino al marzo del 1823, quando fu costretto ad abbandonare la città per ordine del Principe di Metternich, allora ministro, che non tollerava la presenza della famiglia Bonaparte nella città marittima più importante dell'Impero austriaco. In merito, il Cattanei, direttore della polizia, avvertito dal principe, dispose misure severissime di sorveglianza intorno al palazzo, mantenute per tutta la durata del soggiorno di Girolamo Bonaparte a Trieste. (*da " il principe Napoleone e il nostro risorgimento", di Giovanni Maioli*).



Di notevoli capacità diplomatiche, il giovane Antonio Cassis instaurò fin dall'inizio ottimi rapporti con il governo interessato all'espansione in Oriente. Diventò il massimo artefice della penetrazione commerciale austriaca in Egitto tanto da essere inserito su proposta di Carlo Rossetti, ricco imprenditore milanese, nell'imprenditoria che si occupava dello smercio di prodotti dall'oriente e verso l'oriente, lucrosamente finanziata ed appoggiata dagli stessi mercanti triestini.

Per i suoi meriti sociali e imprenditoriali venne creato nel tempo due volte cavaliere, tre volte conte, due volte consigliere imperiale, tre volte patrizio. Per la sua devozione alla sede Apostolica, ottenne da Papa Pio VI il titolo di Conte Palatino, dall'Imperatore Giuseppe II quello di Conte del Sacro Romano Impero ed infine dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo il Cavalierato di Santo Stefano.

Antonio Cassis non lesinò, con sapienza circostanziata, prestiti a illustri personaggi ottenendone in cambio grosse agevolazioni in compravendite fondiarie, immobiliari e titoli nobiliari. Straricco e ben introdotto nella nobiltà sia triestina che austriaca, acquistò da un tale Tommasini, rappresentante del Granducato di Toscana in Trieste, terreno e progetto del futuro teatro Nuovo poi Verdi, su disegni di Giannantonio Selva, lo stesso della Fenice di Venezia e di Matteo Pertsch. Si sospettò che il Tommasini agisse per conto del Cassis, visto che una sua richiesta di qualche anno prima venne respinta dalle autorità triestine. Completato, divenne un teatro che per la sua bellezza, magnificenza, molteplicità delle decorazioni e rappresentazioni avrebbe potuto gareggiare con i più famosi teatri italiani. L'inaugurazione avvenne il 21 aprile 1801. Il teatro fu poi affittato dal Cassis al comune, ma in tempo di carnevale la famiglia lo riutilizzava per conto proprio per balli mascherati pubblici pagando questo utilizzo 1.000 zecchini, come pure si riservò il diritto del godimento perpetuo di un palco in prima fila, il numero 20, per tutte le sue rappresentazioni che lì si sarebbero svolte. Il teatro venne poi venduto dagli eredi del Cassis nel 1835 a Moisè Hirschel il cui parente Leone lo vendette a sua volta al comune di Trieste nel 1861 per 275.000 fiorini.

Cassis fu anche proprietario di patrimoni fondiari nella Bassa Friulana e in Aquileia, un tempo di proprietà delle monache benedettine, complesso sorto all'esterno della antica cinta muraria, "*extra et prope muros Aquileiae*" monastero fondato da Popone patriarca nel 1020 poi soppresso dall'imperatore Giuseppe II che incamerò a se stesso quasi tutti i beni, per venderli poi al conte Torriani che li cedette a sua volta al Cassis.

Con questo acquisto divenne così proprietario di *Terzo, Monastero, Belligna e Palacrucis*, località sempre nel territorio di Aquileia e dei terreni denominati *Casabianca, Strazzonara e Villaraspa*, in cui iniziò regolari scavi che portarono alla scoperta di tombe romane e fondamenta ben conservate di bagni pubblici e terme. Donò poi alla chiesa di Monte Santo di Gorizia, ora in territorio sloveno “*bazilika Marije Vanbovzete*”, l'altare maggiore proveniente dalla chiesa delle suore benedettine, venuto in suo possesso dopo la soppressione del monastero, e condotto a destinazione a spese del Cassis stesso. Per il trasporto furono necessari ben 53 carri.

Tecla Gebara moglie di Cassis Faraone >

Nel 1873 fu aggregato anche alla nobiltà delle unite contee di Gorizia e Gradisca con Precenicco, un tempo sede dell'ospedale teutonico, enclave imperiale circondata da domini veneziani. L'imperatore Giuseppe con Rescritto (*risposta scritta che l'imperatore dava su questioni di diritto a lui sottoposte*) del 17 luglio dichiarò contea la Signoria di Precenicco in precedenza posseduta dai gesuiti, conferendo al Cassis compratore della



medesima (2.314 ettari), la possibilità di fregiarsi di un ulteriore titolo di conte. Inoltre, l'Imperatore dispense dal reclutamento militare tutti quelli che dallo stato esterno si fossero trasferiti o accasati in quella contea.

Intraprese in questi terreni degradati dal punto di vista produttivo da vincoli e privilegi privati secolari che ne bloccavano il rilancio e sviluppo, interventi con miglioramenti che portarono a complessi lavori di bonifica e alla realizzazione di canalizzazioni tali da preservare la piana dagli straripamenti del fiume Stella. Ristrutturò inoltre un vecchio magazzino il “*Canevon*”, come deposito di grano che si erge nel centro di Precenicco, collocabile tra la fine del 700 e l'inizio del successivo secolo, tuttora esistente, ora utilizzato per manifestazioni e mostre.

Il Cassis, da buon eccentrico, amava vestirsi con caffettani di seta, gioielli orientali anche in pubblico per ricordare a tutti la sua provenienza egiziana. Assieme alla consorte Tecla Ghebara, con al seguito due piccoli mori passeggiavano per il centro triestino ornati con appariscenti costumi d'epoca

con tanto di turbante e scimitarra per lui, e vistosi gioielli assortiti per lei. Amava spesso parlare in arabo, nonostante fosse un abile poliglotta.

C'era in quell'uomo una continua ostentazione nel non far dimenticare ai propri interlocutori il proprio potere economico e le sue origini orientali. Nel 1797 venne iscritto al patriziato di Trieste.

Dopo una brevissima malattia per un attacco di "*febris nervosa lenta*", sintomi in seguito correttamente identificati con tifo, il 23 novembre 1805 Antonio Cassis Faraone morì a Trieste a 60 anni lasciando una cospicua eredità ai figli. La subitaneità della malattia lo stremò a tal punto che, pur dettando il proprio testamento depositato poi nell'Archivio di Stato di Trieste, Tribunale Provinciale 1850-1923, Atti Civili 2341, non ebbe la forza di firmarlo, ma riuscì a tracciare una croce. Attualmente la tomba di Antonio Cassis fa parte delle monumentali sotto il porticato nella parte nord del cimitero di Sant'Anna di Trieste

Con la morte, gli eredi (*la moglie Tecla, Michele, Giuseppe, Francesco e Pompeo, le figlie erano state già saldate anticipatamente*) divennero proprietari di un notevole patrimonio, anche se poi due dei suoi figli, Francesco del secondo matrimonio contro Michele figlio del primo matrimonio, entrarono in conflitto per ...

"...revisione della causa del conte Francesco Cassis Faraone contro il conte Michele Cassis Faraone per dichiarazione giurata relativa al patrimonio del padre conte Antonio de Cassis Faraone ("Giudizio civico e provinciale di Trieste 1830").

Con l'andar del tempo però, senza le sue importanti conoscenze, le fortune della famiglia Cassis Faraone si ridussero drasticamente, non tutti gli eredi infatti ebbero l'indubbio talento imprenditoriale del padre. La vedova Tecla, per esempio, fu costretta per prestiti ottenuti nel 1812, perciò solo sette anni dalla morte di Antonio Cassis, ad istituire un'ipoteca sulla tenuta di Precenicco, ma nel 1813 la famiglia, senza nuove importanti e remunerative iniziative economiche, era oramai sulla via del pieno dissesto, indebitata per una notevole somma, con la famiglia ebraica triestina di Moisè Hirschel. Questa divenne poi nel 1832, totale proprietaria dell'intero patrimonio fondiario friulano dei Cassis Faraone, mentre una parte delle sue favolose collezioni, vanto un tempo della famiglia, finirono in mano ad abili antiquari londinesi e francesi.

Un impero finanziario di 20 anni nato dal niente nel 1785 e finito nel niente nel 1805.

Altesti - Althesty

Gli attuali eredi proprietari della villa sangiorgina non possiedono alcuna documentazione per un incendio sviluppatosi nel corso del primo conflitto mondiale. Ma dall'analisi della cartografia ottocentesca si deduce che il complesso era composto dal fabbricato padronale, da rustici e case coloniche attorniate da parco, boschi e distese con il parco che si estendeva sino alle sponde del fiume Corno. Le prime carte consultabili appartengono al catasto austriaco risalenti al 1850 con proprietario Andrea Francesco Althesty (Altesti), che utilizzava la villa come residenza estiva, figura cosmopolita affascinante e intrigante che ricoprì cariche segrete e di prestigio. Egli nacque nella decadente repubblica indipendente di Dubrovnic, la Ragusa veneziana il 22 aprile del 1766 da famiglia benestante (*i cittadini: classe intermedia tra patriziato e plebe sotto Venezia*) da Giovanni e da Maria Dubravizza con una sorella di nome Aloisia. Raccontano a Ragusa come fosse un giovane particolarmente sensibile al fascino femminile. Sono ricordate le sue pericolose

Andrea Francesco Altesti

incursioni attraverso tetti e cornicioni per raggiungere porte o finestre lasciate volutamente socchiuse. Dopo alcuni studi a Padova e Firenze ritornò a Ragusa; quindi, si trasferì a ventuno anni nel 1787 a Istanbul, nel quartiere cristiano di Pera seguendo il padre Giovanni (1727+1816), importante traduttore, storico, raccoglitore di tutto ciò che apparteneva alla letteratura e storia slava.



Venne iniziato al commercio sotto la direzione del sig. Serpos, negoziante di gioie. A Istanbul sposò la svedese Maria Giuseppina de Gedda che gli diede due figli, Alessandro e Maria Sofia, ma di cui rimase presto vedovo.

Venne avvicinato dall'ambasciatore russo che gli offrì di lavorare per l'intendenza russa di San Pietroburgo, luogo dove si rese con il suo vivacissimo spirito ed elegante figura interessante a corte, stringendo amicizia e forse anche un rapporto intimo, i pettegolezzi dicono omosessuale, con l'ambasciatore russo principe Platone Zouboff (1767+1832) di cui divenne collaboratore e segretario ...

“... il manifesto fu vergato da un segretario di Zouboff, certo Altesti, avventuriero italiano, un tempo commesso in un negozio di gioie a Istanbul, che aveva saputo co' suoi intrighi rendersi indispensabile in qualità di segretario intimo e rendere importanti servigi al principe in affari politici ed in altre misteriose incombenze” (da “Guerre sul Mar Nero, ossia Caterina di Russia e la sua corte” di Teodoro Mundt - Torino, 1856).

Fu un personaggio assai chiacchierato anche per la sua vita mondana, accolto con favore dalla zarina Caterina imperatrice delle Russie di cui divenne uomo di fiducia e con cui intrecciò legami affettivi ed economici molto remunerativi. Per questa conoscenza e per i suoi successi diplomatici venne insignito del titolo di Consigliere dell'Impero Russo, segretario intimo di Stato e Gabinetto di sua maestà e fregiato dell'ordine di San Wladimiro di quarto grado.

Alla morte della sovrana, fu coinvolto nelle lotte di potere che seguono questi eventi, tanto da essere esiliato dal nuovo zar Paolo I, figlio di Caterina e costretto ad abbandonare la corte per un sospetto furto di documenti. Fu una delle tante iniziative intraprese del nuovo zar per liberarsi di uno dei favoriti della non amata madre. Per quella motivazione, venne recluso per tre anni nel complesso religioso di Kyjevo-Pečers'ka lavra in Ucraina, monastero nelle grotte di Kiev, per essere poi riabilitato nel 1801 nella libertà e nei beni confiscati. In quell'occasione disse ...

“... fortunatamente il nuovo zar Alessandro I (figlio di Paolo I) capisce le mie ragioni, e io posso finalmente lasciare quel posto di gelo e buio per ritornare a viaggiare”.

Dopo aver venduto tutto ciò che possedeva, pur invitato a rimanere nella sua precedente posizione, decise di abbandonare la Russia e soggiornare per quasi un anno prima in Francia, poi a Venezia e Vicenza, dove venne ricordato soprattutto per le sue avventure amorose. Importante fu quella con la veneziana Fiorenza Vendramin (1773+1798), proveniente da una illustre e decadente casata veneziana, con il padre Francesco (1751+1818) ultimo bailo supervisore degli affari della Repubblica di Venezia a Costantinopoli, ma dicono anche con la bella madre di lei Alba Corner (1751+1814), animatrice di un celebre salotto, più che amica del poeta e scrittore Vittorio Alfieri, avendo la figlia come rivale. Fiorenza visse la giovinezza fra agiatezze signorili, adulatori e parassiti, godendo di grandissima libertà, si sposò spinta forzatamente dalla famiglia che non versava in floride condizioni economiche a 19 anni nel 1792 con il ricco marchese vicentino Filippo Luigi Sale da cui ebbe una figlia Costanza. Fu un rapporto non certo felice visto il suo carattere ribelle, indipendente e irrequieto. Fu una donna brillante per bellezza, spirito

e cultura, caratterizzata da un'ansia di vivere che accompagnò tutta la sua burrascosa esistenza. Morì suicida giovanissima a venticinque anni il 29 dicembre del 1797 per aver assunto una dose eccessiva di oppio, mentre la famiglia *“era intenta alla conversazione ordinaria”* dopo aver salutato gli amici con cui avevano passato la serata. Maria sua sorella, la descrive di corporatura media, capelli bruni e grandi occhi neri e penetranti. Vivace, capace di ascolto ma anche di proporsi, talentuosa e affascinante e di non comune ingegno. Il suo moto per tutta la vita fu: **“È a causa dei divieti che il mio animo prende slancio”**.

Fiorenza Vendramin Sale

Fiorenza da sempre filofrancese, sulla sua morte ne dà notizia anche il *“Moniteur Universel”* di Parigi del 6 marzo 1798.

Al suo arrivo a Trieste e Venezia, Andrea Altesti venne controllato dalla polizia austriaca, dati i suoi precedenti, sospettandolo di essere un fiduciario, se non proprio una spia del governo russo, anche se era nota la sua avversione verso il diventato zar Alessandro I.



Erano noti poi i suoi lunghi viaggi nella Francia napoleonica e per la sua amicizia con Giuseppe La Brosse, abilissimo agente dei servizi segreti di Napoleone Bonaparte, personaggio che si stabilì a Trieste fingendo come copertura di esercitare il commercio. La corrispondenza di Andrea fu vagliata e censurata. Leopold Sedlnitzky von Choltitz direttore generale della polizia austriaca di Trieste chiese il 29 marzo 1818 che fossero fatti accertamenti sui *“canali”* usati per sue eventuali comunicazioni.

“... auf die Canale seiner etwaigen Communicationen auszuforschen und anzudeuten ...”. (da Archivio di Stato di Trieste - Atti riservati dalla polizia austriaca 1818).

In quel tempo, l'Altesti venne descritto dagli austriaci come individuo estremamente pericoloso, fu ritenuto partigiano dei francesi e contemporaneamente sospettato dai francesi quale confidente dei russi. Lo stesso Leopold Sedlnitzky però con il tempo, credette inverosimili queste supposizioni, sospettandolo invece con maggior fondamento, aderente al partito franco-italiano, cioè di idee liberali. Fu infatti un sostenitore della

Carboneria Mazziniana, nemico dell'Austria di Metternich e giurato della Russia. Del resto, la cosa sembrò naturale ricordando l'ostracismo che gli fu inflitto da quella nazione. La lunga permanenza dell'Altesti in Russia al servizio di quel ministero rendeva plausibile il primo sospetto, come la sua residenza in Friuli, non lontana dalla dimora del Conte Frangipane a Castel Porpeto, senatore del napoleonico regno d'Italia e per i suoi cordiali rapporti con i consoli francese Seguier ed italiano Borghin.

Dopo la pausa veneziana, decise di ritirarsi e vivere nel 1804 nella pace della Bassa friulana acquistando una villa (*la villa Cassis poi Vucetich*) nella cui sede fino al 1809 si dedicò esclusivamente a riordinare i propri affari patrimoniali e all'educazione dei figli. Una relazione della polizia austriaca così lo descrive ...:

“... si ritirò a San Giorgio di Nogaro, in Friuli, dove avendo egli acquistato un podere vi fissò il di lui abituale soggiorno, conservando sempre il domicilio a Trieste. Quanto alle di lui relazioni con i suoi coinvicini, sembrano inconcludenti, non frequentando o ricevendo alcuno, a parte i due fratelli Frangipane di Castel Porpeto entusiasti ancora per il regime passato”.

Fu iscritto il 6 novembre 1804 nella nobiltà provinciale del Friuli con i figli Alessandro, Maria Sofia e la sorella Aloisia. A San Giorgio di Nogaro visse a lungo e da lì riacciò relazioni e coltivò diversi interessi. Uno delle più importanti a cui partecipò con successo nel giugno del 1832 fu la nascita a Trieste delle *Assicurazioni Generali* con un capitale sociale versato di due milioni di fiorini in un'assemblea tenuta a palazzo Carciotti, prima sede dell'Assicurazione. In quella occasione, gli furono assegnate 12 azioni (*1000 fiorini l'una*), tra cui la n°1 da lui ceduta poi a Giovanni Battista de Rosmini, quindi passò al barone Pasquale Revoltella. In quell'occasione ebbe a dire:

“Era una grande avventura e io ero felice che la prima pietra avesse scritto il mio nome. Una pietra che avrebbe costruito una cattedrale”.

Altesti era il tipico esponente in un periodo di grandi trasformazioni sociali e finanziarie, veloci arricchimenti e improvvisi catastrofici rovesci. Qual era la sua funzione in mezzo a commercianti, armatori, spedizionieri? Il suo interessante ruolo di **lobbista** quale consulente che influenza le decisioni altrui per trarre vantaggi e per la sua conoscenza di personaggi importanti molto in vista, ruolo oggi considerato ambiguo perché associato a corruzione e malaffare.

All'epoca aveva 66 anni così viene descritto in quel giorno. L'uomo compare sul palco e raggiunge il centro della scena. È illuminato dal collo in giù dal suo viso si intravedono i bianchi mustacchi e i capelli argentei. Si accese un sigaro e guardò con fare sicuro l'assemblea e disse:

“Quando ho controfirmato quella azione (indicandola alle sue spalle) ero all'apice della mia carriera. Consigliere d'amministrazione di un'azienda importante e blasonata che aveva appena aperto le sue porte alla partecipazione equa dei soci, una formula giuridica totalmente nuova per l'epoca: la Società per Azioni.”

Si dimise nel maggio 1833 perché si sentì poco considerato, postposto e freddamente accolto dall'allora governatore austriaco di Trieste e del Littorale Illirico barone Bernardo de Rossetti, motivazione che lo spinse ad abbandonare Trieste, città in cui, da allora, non fece più ritorno.

Dell'Altesti, abitante a San Giorgio di Nogaro, si narra anche che nel 1847 a 81 anni, fu uno dei donatori del primo gruppo di libri per la costituenda Civica Biblioteca di Udine con un lascito anche del canonico Tartagna e da privati. Ne siamo venuti a conoscenza per un suo scritto all'abate Jacopo Pirona sulla conferma dell'invio di casse di libri dalla sua personale raccolta friulana e soprattutto da Zara. Un primo gruppo di volumi per la biblioteca

“... nascente sotto i di lei auspici, ... e un'altra cassa, giacente a Trieste, la spedirei tosto sulle vie di comunicazioni marittime...”.

... che permettessero l'inizio della consultazione del pubblico.

Ci fu un disinteresse iniziale dell'amministrazione, ma quando si trovò con una discreta raccolta (11.617 volumi), il Comune di Udine decise di destinare una sala del palazzo civico nel maggio del 1864 a questo scopo. La sede della biblioteca diventerà però definitiva solo nel maggio del 1866 quando si aprì per la prima volta la porta del palazzo lasciato alla città per questo scopo da Teresa Dragoni vedova Bartolini con testamento del 12 marzo 1855. All'entrata della biblioteca fu collocata una targa in marmo che lo ricorda. Il suo nome ha sempre detto pochissimo, se non addirittura nulla ai distratti frequentatori che oltrepassavano quella soglia. Da anziano lasciò scritto:

“... Dopo essermi stabilito a San Giorgio di Nogaro, la mia vita precedente mi ha obbligato a sparire del tutto, senza lasciare traccia”.

Morì a 85 anni il martedì 3 giugno 1851 nella tranquillità dell'amata villa di San Giorgio di Nogaro, lasciando un testamento l'8 novembre 1850 conservato nell'Archivio di Stato di Udine, in cui designava il nipote Andrea

come erede universale. Figlio di Maria Sofia sua figlia, seconda moglie del conte Priamo Gaspare Venier vedovo di Francesca Tommasini, a cui legava anche 1000 fiorini di rendita. Ma mise una condizione, se il nipote fosse morto senza eredi legittimi o adottivi, la rendita a lui assegnata sarebbe andata alle congregazioni di carità, tra cui San Giorgio di Nogaro (*vedi concentramento lascito D'Altesti-Rossetti il 26 aprile 1894*).

Il nipote conte Andrea Venier però morì a Padova per essersi somministrato *cloralio idrato*, un farmaco galenico usato come sedativo ipnotico che agisce riducendo l'attività del sistema nervoso centrale, inducendo sonnolenza e favorire così il sonno. Con la morte di Andea senza figli, il suo erede andò in giudizio sui lasciti testamentari nei confronti delle congregazioni di carità di Udine, Padova e Gorizia. Con sentenza del 5 luglio 1877 il tribunale di Padova decise che metà del legato andava all'erede, l'altra metà in parti eguali alle già menzionate tre congregazioni.

Vucetich - Bielitz

La villa venne venduta nel 1857 a Michele Vucetich (*Mihajlo Vučetić*) nato nel 1780 a Castelnuovo (*Herceg Novi*) nelle Bocche di Cattaro da una delle più antiche famiglie di voivodi montenegrini, (*capi di un determinato territorio*) famiglia fuggita dalla Bosnia dopo le invasioni turche nel XVII secolo. Allora, si notò che la vendita della villa fu fatta in modo insolito per quel tempo perché acquistata dal Vucetich priva di un qualsiasi inventario, quasi la volontà di Andrea Venier di disfarsene perché lontana e per lui ingestibile dai suoi interessi veneziani o padovani.

Michele Vucetich fu un personaggio molto noto a Trieste, sposato con Anna Risnich (*Ana Riznić*) figlia di Stefano, un serbo-ortodosso originario di Sarajevo, di una importantissima e ricchissima famiglia di commercianti, specializzata nell'importazione di grano da Odessa, pellicce, tabacco dall'Ungheria.

La famiglia Vucetich arrivò in città quando che nel 1751 l'Imperatrice Maria Teresa accordò libertà di culto e organizzazione comunitaria ai forestieri di religione serbo-orientale stabilitisi a Trieste per esercitarvi la mercatura. Abitante con il padre Giovanni, in quel tempo, in Via Sanità Nuova n°.1298, Michele esercitò il commercio, specialmente di grano, istituendo diverse succursali e magazzini in varie località, tra cui Odessa in Ucraina sul mar Nero

promossa porto-franco da Caterina II ed a Berdiansk luoghi ora tristemente famosa per l'attuale guerra in Ucraina.

Nell'anno 1826 fu deputato aggiuntivo alla Borsa e consultore nel 1830, nel 1838-1839 lo troviamo nel Consiglio d'Amministrazione delle Assicurazioni Generali. Fu uno dei più influenti membri della Camera di Commercio triestina, membro della comunità Serbo-Ortodossa, comunità allora molto importante e potente in città di cui fu "sindaco".

Michele ebbe sei figli:

Stefano nato a Odessa il 4 novembre 1819, abitante in via Lazzaretto Vecchio, morto di polmonite nel 1875, "negoziante" di borsa a Trieste, fu attivo nel 1847 come armatore ed esportatore, possedeva inoltre proprietà in Crimea, a Trieste e nel golfo di Cattaro. Venne ricordato dalla comunità Serbo-Ortodossa perché donò alla chiesa di San Spiridione assieme alla moglie Larissa, probabilmente di origine greca, un prezioso e rarissimo servizio da messa. Fu Maria Teresa d'Austria che nel 1751 con un decreto, autorizzò la costruzione di quel tempio nel Borgo Teresiano a Ponterosso, vicino alla Chiesa di Sant'Antonio Nuovo. La scelta definitiva del progetto venne affidata all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Completata, fu benedetta dal patriarca Samuilo Maširević 1804–1870.

Anastasia sposata de Nako, ricordata dalla comunità per la somma di 52.500 fiorini devoluta alla ricostruzione del tempio di San Spiridione.

"...che servirono non meno ad onorare la religione, ma anche ad animare gli artisti e favorire le belle arti",

Chiesa esempio di stile bizantino in Trieste, demolita nel 1861 perché con fondamenta instabili e per problemi sismici, poi ricostruita su una fitta serie di piloni ben piantati e completata nel 1869. Anastasia partecipò poi attivamente, con la sorella **Caterina**, alle varie manifestazioni in favore delle varie associazioni benefiche soprattutto in favore dell'ospedale infantile.

(da: il "Diavoletto" giornale di Trieste)

Anastasia morì a Vienna il 26 febbraio 1875. Così venne ricordata:

"Gloria e decoro fra le figlie di Trieste, fornita dalla natura delle doti più belle, splendida di gioventù e bellezza venne tolta alla sua patria per brillare nelle alte sfere di Pest (Budapest) e Vienna. E ora, di quella bellezza sovrana, di quell'ingegno pronto e svegliato, di quella donna che per le sue beneficenze seppe catturare l'amore di tutti, nulla rimane che la memoria".

Elisabeth (Elisa) nata a Trieste il 29 giugno 1825 morta il 23 aprile 1907, la troviamo in un atto sangiorgino del 1881, per una richiesta di derivazione

dell'acqua dalla roggia Levada nel territorio del comune di Castions di Strada, per immetterla nella roggia Zellina. Questo, a compensazione della mancanza d'acqua di quel corso ed incanalarla verso i suoi terreni di ettari 79,19 che possiede in San Giorgio di Nogaro (*mappali 1-2-3-5-6-7-53-75-79-80-81*).

Richiesta per riparare a quella carente concessa dall'amministrazione austriaca nel gennaio 1865 per uso di forza motrice ed irrigazione. Nell'atto viene chiamata Vucetich baronessa Elisa vedova Andriani. Fu anche membro con la sorella **Caterina** della Società Orticoltura del Litorale.

Giorgio celibe (1834-1888) agrimensore, perito giurato morto a San Giorgio di Nogaro.

Giovanni nato a Trieste il 1° novembre 1835 morto sempre a Trieste a 52 anni il 17 novembre 1887, sposato con Regina Sortan, abitante a Trieste nel Vicolo degli Armeni.

Giovanni Vucetich

Successo nel 1871 a Michele padre, da lui ereditò il palazzo di famiglia fatto costruire nel 1835, nell'area allora chiamata "*Riva dei Pescatori*", ma che successivamente vendette al nobile conte Muratti, dato che trascorreva gran parte dell'anno, in quel tempo, a Odessa.

Affiancò il padre nelle sue imprese commerciali, divenne membro del Consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali. Fondatore della compagnia di navigazione "*Lloyd Austriaco*" (*Osterreichischer Lloyd*) società che fu d'importanza fondamentale per l'Impero Austro-Ungarico, tanto che all'inizio della costruzione della sua sede a Trieste, l'arciduca Ferdinando Massimiliano pose personalmente la prima pietra. Fu inoltre consigliere comunale a Trieste dal 1870 al 1873, deputato per due volte al parlamento viennese, socio e vicepresidente nella Camera di Commercio. Si legge il giorno della sua elezione con 23 voti su 33 votanti:

"Le belle doti d'animo che distinguono il nobile de Vucetich, la sua posizione indipendente, la popolarità abituale verso tutte le classi sociali ed i retti sentimenti, la distinta intelligenza che lo guidano siamo certi che agirà per il bene di Trieste e saprà assolvere degnamente l'onorifico incarico."
Nominato cavaliere nel 1883 dopo aver ricevuto dall'Imperatore l'Ordine della Corona di Ferro di terza classe per i suoi meriti e per quelli del fratello Stefano, a Giovanni venne conferita nobiltà con un titolo da estendere anche agli eredi



di predicato **de Bielitz**, dal nome di una cittadina polacca, ora *Bielsko-Biala*, in slesiano *Biylsko-Biolŏ*, allora in quel distretto austriaco.

Giovanni Vucetich a San Giorgio, non essendo interessato alla pesca, affittò il fiume Corno nel 1882 da Portobuso alla foce del fiume Zumiello ai pescatori maranesi per la sola pesca dei muggini(*cefali*). La cosa non sorprende perché anche altri corsi d'acqua nel territorio sangiorgino, furono ceduti per lo sfruttamento ittico. Le rogge allora sotto S. Giorgio, come di Torre di Zuino per esempio, ai conti Corinaldi, la roggia Corgniolizza presso il molino per la pesca delle anguille a Lorenzo Foghini, la roggia Zellina nei momenti di piena agli Sguazzin, il tratto superiore del Molin di Carlino a Fabio Celotti.

Giovanni ebbe cinque figli:

Anastasia (1862-1872) nata e morta a San Giorgio di Nogaro,

Anna (1870) sposata a Joannis con Cornelio Frangipane figlio di Antigono, con cui ebbe *Doimo* 1892+1936 sposato con Strassoldo Natalia figlia di Giovanni e di Elisa Braida, *Stefano* nel 1894 medaglia d'argento al valor militare, sposato con Marianna Capsoni De Rinoldi, figlia dell'avv. Urbano e di Giulia Marcotti e per ultima *Angelica* l'8 novembre 1896.

Stefano (1873-1874) nato e morto a San Giorgio di Nogaro,

Michele (1877+1926) addetto al consolato austriaco di Costantinopoli. Si sposò a ventinove anni a Castel Porpetto il 1° agosto 1895 con Frangipane Teresa di ventotto anni, figlia di Antigono, vedovo di Leopolda dei conti Borromeo e della contessa nata nobile Elisa Terzi (1826+1905).

Wladimir sposato il 22 gennaio 1901 con Vittoria Frangipane figlia di Antigono e sorella di Luigi (1851+1927), maggiore nella milizia territoriale del regio esercito, ricercatore storico della famiglia, succeduto al padre quale sindaco di Porpetto, sposato con Marianna dei conti Valentinis Mantica, morto a Pavia d'Udine

Di Castello - Frangipane

Secondo il sopracitato marchese Luigi Frangipane, il capostipite della famiglia Caporiacco in Friuli sarebbe stato un *dominus Vodolricus*, dato da lui ritrovato in un manoscritto non originale nel suo archivio familiare di Joannis, con data 1112, sulla cui attendibilità ci sono molte riserve. Questa famiglia, presente nel Parlamento friulano già nel sec. XII, appartenente a quella ristretta nobiltà per antica investitura imperiale fornita d'autorità, giurisdizione civile e criminale. La troviamo nel parlamento friulano fin dal secolo XII, appartenne alla classe dei feudatari *liberi* perché non vollero che i

loro feudi fossero riconosciuti dai Patriarchi di Aquileia. Nel 1278, con la morte dell'ultimo discendente, si estinse l'antico ceppo dei Caporiacco, consanguinei dei di Castello che ne ereditarono parte di beni, prima confiscati dal patriarca, poi resi per *jure hereditatis*.

Perché allora Frangipane?

Con l'estinzione della famiglia Vucetich a San Giorgio, la villa passò ai Frangipane. Il primo che avrebbe dato il cognome a quella famiglia, sarebbe stato tale Flavio Anicia, notizia ora considerata un falso storico, come tante leggende sorte in quel periodo. Si narra, al riguardo, che nel 717 d.C. nella desolante carestia che afflisse Roma in seguito ad un'alluvione del Tevere, Flavio distribuì pane ai bisognosi passando per le vie dell'Urbe con una barca al grido: *frange nobis panem*, da qui la nascita del loro cognome.

Castel Porpetto in un dipinto del 1600 prima della distruzione ad opera dei veneziani

Un particolare interessante, il Boccaccio fa discendere Dante Alighieri dalla famiglia romana dei Frangipani nel 1265.



Lo storico e ricercatore friulano

Prospero Antonini (1808-1884) (vedi Cornelio Frangipane di Castello, Firenze M. Cellini 1882), ricercando ulteriori notizie su questa famiglia nel periodo che va dal 1536 al 1543, ci dà una notizia sconcertante. Ci racconta con esuberanza di prove sempre documentate, che Cornelio (1508+1588), nato a Tarcento, figlio di Pietro di Castello e Giulia Neuhaus, pur mantenendo il suo cognome originale, aggiunse di sua iniziativa in modo arbitrario quello di Frangipane (*Frangipane di Castello*) di cui raccontava di essere discendente, mentre è dimostrato chiaramente, antichi documenti lo confermano, che i signori di Porpetto non discendono in alcun modo da quella famiglia romana ma da un ramo dei Caporiacco, come specificato in precedenza.

Nella raccolta “*famiglie friulane*” del Pirona poi, a conferma dell'Antonini, si legge che il primo dei signori di Castello ...

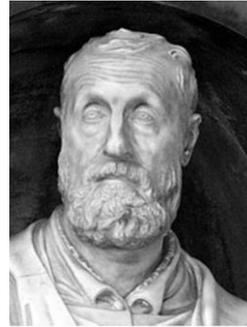
“... che aggiungesse a questo il cognome dei Frangipane, fu il rinomato Cornelio e che inquartò anche per primo l'arma Frangipane con quella di Castello...”

E' da citare in conclusione anche il prof. Occioni Bonafons che nella sua “*Bibliografia storica friulana*” pag. 361 loda e conferma le ricerche dell'Antonini.

Ci fu poi sempre sullo stesso argomento ereditario, riguardante in questo caso la famiglia di Veglia, che dicevano collegata come i porpettani al ceppo romano. In una preziosa monografia del Vinciguerra, delegato della repubblica veneta, nel suo “*Information delle cose di Vegia*” accertò che l'origine di questa famiglia era sicuramente croata e si chiese come questi conti Frankopan abbiano avuto il coraggio di usurpare il nome dei Frangipane “*facendosi de casa romana*”, visto che nelle sue ricerche non aveva trovato nessun riscontro storico al riguardo.

L'argomento si presta a numerose interpretazioni, ma è importante analizzare anche ciò che ci ha lasciato scritto Luigi Frangipane morto nel 1929, proprietario e curatore dell'archivio di manoscritti sulla sua famiglia a Joannis, perciò interessato all'argomento. Nel *vol.2 pag.176 del suo “Notizie su Porpeto”*, confessa candidamente di non aver mai ritrovato nelle sue ricerche l'esistenza di un qualsiasi tipo di rapporto, consorteria o legame di consanguineità tra la sua famiglia e quella romana da cui pretendevano discendere. Cornelio di Castello asserì anche di essere in possesso di documenti che lo collegavano a Mario Frangipane (1574+1654), celibe e senza prole, ultimo di quella ricca famiglia romana che nel suo testamento istituì un fidecommesso, ossia una funzione conservativa del patrimonio familiare per i propri successori, tra gli altri verso i membri della famiglia Frankopan di Dalmazia, e qualora questa si fosse estinta per linea maschile, sarebbero andati ai conti Frangipane del Friuli. Particolare importante ed indicativo. Solo dopo Cornelio nello stemma dei di Castello venne aggiunto l'arma dei Frangipane di Roma, ossia due leoni con i pani.

Mario descritto dai contemporanei come uomo altezzoso e bizzarro vedendo che la sua famiglia si stava estinguendo, sperando nella continuità del suo casato, per non disperdere i loro possedimenti, cercò tra le famiglie che avessero una fortuita somiglianza con il proprio cognome, anche se sconosciute, ma in qualche modo da lui credute ingenuamente collegate nel tempo al suo ceppo.

Mario Frangipane

Furono scelte non dopo una approfondita ricerca storica o dopo esserci accertato dei reali legami famigliari preesistenti, ma solo per una normale similitudine fonetica nel loro cognome.

La famiglia di Veglia, oggi in croato Krk, che beneficiò di quell'eredità, si estinse in linea maschile con Fran Krsto Frankopan (1643+1671) figlio minore di Vuk Krsto Frankopan, anche se rimasero dei sottorami femminili come i conti Frankopan Gliubavaz de Detrico divenuti tali per aver il conte Giovanni Maria Gliubavaz contratto legittimo matrimonio con la contessa Maria Detrico Frankopan figlia del nobile conte Alvise Detrico Frankopan. L'estinzione della dinastia si può imputare però principalmente per la sua partecipazione attiva nella lotta dell'aristocrazia croata contro il centralismo asburgico, desiderosa di maggior autonomia, mal tollerante dell'assolutismo della Corte di Vienna. Per questo motivo, Fran Krsto Frankopan venne imprigionato e decapitato a 28 anni a Wiener Neustadt il 30 aprile 1671 su ordine dall'imperatore d'Austria Leopoldo I perché scoperto insieme ad altri nobili croati essere partecipe in una cospirazione contro l'impero Austro-Ungarica, nel tentativo di trasferire la sovranità del Regno d'Ungheria, allora sotto l'Austria, in favore del sultano turco. In Croazia il suo atto viene considerato tuttora, come un esempio di sacrificio estremo di libertà nazionale. I resti di Fran Krsto Frankopan furono consegnati alle autorità croate e inumati con tutti gli onori nella cattedrale di Zagabria nel 1919.

Cerchiamo ora infine di capire il significato del cognome di questo casato croato e sulla sua dichiarata affinità con quello romano. In italiano FRAN KRSTO vale Francesco Cristofolo, FRANKO si intende per *libero o Francesco*, PAN (*o bano in Croazia*), significa *signore* perciò raggruppando, il cognome diventa *signore libero o Francesco libero*, diverso dalla forzata cercata similitudine con il ramo romano, anche se simili (*Frangipane e Frankopan*). In Friuli, Cornelio di Castello presentò, appoggiato dalla famiglia, una documentazione con cui pretese che gli si fosse riconosciuta la parentela con la famiglia Frangipane romana, questo per i documenti che vennero concessi dal Papa Martino V con bolla pontificia del 1425, bolla e parentela un tempo accettata, oggi creduta da molti non veritiera. Nel Medioevo era comune e semplice il tentativo di riproporsi quali discendenti di antenati famosi, a volte

scomodando anche la Roma imperiale, in una continua ricerca di visibilità, possesso e potere in un'ambiente feudatario molto auto reverenziale. La consuetudine di accostarsi ed essere accettati a famiglie, oramai estinte, senza contestazioni, indusse probabilmente i signori di Castello a considerarsi discendenti del ramo romano dei Frangipane, anche se nessun documento storicamente li autorizzava a considerarsi tali, mettendo in secondo piano, in questo caso, le loro vere antiche origini famigliari. Questa surrogazione, o legge che autorizza il mutamento o aggiunta di cognome, gli permise di entrare in possesso *cum omnibus juribus et honoribus* del marchesato di Nemi, situato nei Colli Albani e di alcune tenute alle porte di Roma, dopo un lungo litigio con la Camera Apostolica che lo costrinse vivere per diverso tempo a Roma.

Cornelio morì il 25 agosto 1588 a Tarcento, fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Pietro "*senza pompa*", come egli stesso aveva chiesto.

Secondo un'antica leggenda, ricordata però solo nella famiglia Frangipane, nel 1155 tre di quattro fratelli Frangipane avrebbero abbandonato Roma e fissata la propria residenza rispettivamente il primo presso la Repubblica Veneta, il secondo nei territori appartenenti ora alla Croazia, il terzo in Ungheria, il quarto sarebbe invece rimasto a Roma dando seguito alla casata. Rimangono sconosciute le ragioni di questa divisione, come pure il mancato riscontro nei vari archivi storici locali della presenza di questa importante famiglia romana. Le conferme dei loro titoli nobiliari, nel 1805 i Frangipane di Porpetto vennero riconosciuti con Bolla di Papa Pio VII emanato dalla Curia Vaticana, successori legittimi dei Frangipane romani.

La villa di San Giorgio di Nogaro assurse al ruolo di residenza stabile della famiglia Vucetich solo a fine secolo con Michele perché l'ipotizzò come base per ipotetiche future attività commerciali della famiglia. Intuì le potenzialità di sviluppo per l'attività imprenditoriale, vista la vicinanza della nuova linea ferroviaria inaugurata nel 1888, e la navigabilità del Corno che lambiva i suoi possedimenti, diventato di diritto della famiglia Vucetich da San Giorgio di Nogaro a Portobuso. Prima, la villa era considerata solo una dimora estiva. Esiste poi un decreto del Duce datato 30 giugno del 1942 che segue uno precedente austriaco del 10 aprile 1886 a favore di Giovanni Vucetich, in cui si dichiara che alla signorina **Regina**, figlia del fu Michele Vucetich, figlio di Giovanni, viene riconosciuto il possesso esclusivo di pesca nel fiume Corno

dall'imboccatura dell'Ausa-Corno al ponte Stalli nel comune di Porpetto, con usufrutto in parte della madre Teresa Frangipane figlia del fu Antigone. I Vucetich, quale residenza estiva della famiglia, avviarono diversi lavori, tra cui fu sopraelevata la villa, e la ghiacciaia nel giardino, adoperata poi anche come rifugio antiaereo durante la guerra. Il catasto dell'epoca documenta l'esistenza di un edificio a tre piani con l'entrata all'angolo tra via Marittima e via Lovar. Negli anni immediatamente precedenti la Prima guerra mondiale, i proprietari trasformarono in alloggi parte della stalla costruita nel 1854, mentre la corte agricola fu ridotta per ricavarne orti, braide e costruzioni di diverse tipologie. Una notizia curiosa.

... Si dice che a San Giorgio di Nogaro, quell'ospedale militare sia ben provvisto di medicine. Si capisce, ci ha messo l'occhio anche la nonna dell'imperatore Carlo, la quale risiede colà nella villa Vucetich andandosene il proprietario a Vienna (da Ferruccio Costantini, "Udine nel suo anno più lungo")

...

La villa fu teatro di numerosi incendi. Il primo alla fine del conflitto mondiale il 18-09-1919:

"... ieri sera scoppiò improvvisamente un violento incendio in un fabbricato del conte Michele Vucetich in via Marittima. Furono avvisati immediatamente i vigili che arrivarono con una autopompa. Il fuoco prese dimensioni allarmanti distruggendo il primo piano che veniva adoperato come deposito di vini e birre. Il danno ammonta a 30.000 lire. Il fuoco venne domato solo verso le ore 16,30" (da un articolo del Giornale di Udine); poi durante la Seconda guerra mondiale il 23-11-1943, per cause imprecisate: "Un furioso incendio sviluppato sul tetto dopo le ore 24 nella villa ultracentenaria di proprietà della contessa Teresa Frangipane vedova Vucetich situata in via Marittima. Il fuoco si è sviluppato in modo così rapido che in un'ora distrusse l'intero ultimo piano della villa". (da un articolo del Popolo del Friuli).

Negli anni Cinquanta, l'ennesimo incendio provocò la demolizione del fienile e la successiva costruzione di un nuovo corpo abitativo anche grazie ai materiali recuperati dalla distruzione del fuoco.

Nel dopoguerra nello storico parco, vanto di tutto il paese per le piante inserite, vedi la *Yucca Gloriosa* e il *Cedrus deodara* o *cedro dell'Himalaya*, il cui progetto originario, unitamente a quello di Villa Dora si suppose sia stato affidato al curatore (*Anton Jelinken*) dei giardini del Castello di Miramare, è stato completamente modificato e ridimensionato per la costruzione di un cavalcavia che porta alla zona industriale. Il progetto dell'ing. Emanuele Chiavola fu molto criticato e osteggiato per l'incuria naturalistica.

Allora, da parte di numerose associazioni, oltre alle lunghe contestazioni per l'assurdità del progetto, furono proposte diverse soluzioni tecniche per una viabilità alternativa che non disturbasse il parco, e con una struttura che non dividesse il paese. Queste proposte non vennero mai ascoltate o prese in considerazione, anche se ora si parla di realizzarle, purtroppo in ritardo. A tale proposito, negli anni Ottanta, la zona del parco lambita dal fiume Corno, fu ceduta dal proprietario, ora Frangipane al Comune, per “*necessità urbanistiche pubbliche*”. Da notare la contraddizione. Il 12 ottobre 1970 il Parco Vucetich, perciò prima della costruzione del cavalcavia, fu sottoposto a “vincolo” ministeriale con questa motivazione e notificato a chi di competenza:

Allegato 43 u) Comune di San Giorgio di Nogaro.

*Il Parco Vucetich, sito in Comune di San Giorgio di Nogaro, è individuato come bene paesaggistico ai sensi dell'art. 1, numeri 1) e 2) della legge 29 giugno 1939, n. 1497, ora corrispondente all'art. 136, lettere a) e b) del Codice, ad opera del Decreto del Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione del 12 ottobre 1970 **che ne riconosce notevole interesse pubblico** “per l'estensione non comune, per la preziosità e rarità delle piante che lo compongono, per la presenza di risorgive e falde acquifere, che favoriscono una vegetazione esuberante ed aggressiva, costituisce un complesso eccezionale ed unico, si da richiamare nella mente le antiche selve che coprivano la zona e di cui è certamente, almeno in parte una rara sopravvivenza, rimodellata e impreziosita dalla fantasia dell'uomo”.*

Forse... quel qualcuno nel dare il consenso, era distratto e non ebbe il tempo di leggere quel provvedimento. Ci fu poi un'ulteriore domanda, anche questa rimasta inascoltata, da parte dell'“*Italia Nostra*” in cui si chiedeva “*Verrà salvato il Parco fluviale de Vucetich di San Giorgio di Nogaro?*” sappiamo come finì.

Tratto da:

- Curzio Conti: Storia della famiglia Novelli-Ad Undecimum 1997-1998 pg.78-100
- Costantin Backa: Estratto dalla storia della famiglia Cassis Faraone
- Destini imperiali: I Cassis Faraone
- M.A.Fantini: Antonio Cassis Faraone. Un imprenditore levantino alla fine del 700
- Comune di Precenico: Cassis Faraone
- Francesco Schroder: 1830 Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili...
- Ass.Generali: La storia di Andrea Francesco Alfesti

- *Carte segrete della polizia austriaca in Italia*
- *Dogo: Una nazione di pii mercanti-La comunità serbo-illirica di Trieste 1748-1908*
- *Storia Ass. Generali "Il tempo del leone" – Vucetich Michele e Giovanni*
- *Manenti & Bergman: Vucetich von Bieltz in Ostereikiches- Biographisches*
- *Prospero Antonini: Cornelio Frangipane di Castello*
- *Luigi Frangipane: Genealogia dei Frangipane signori di Castello e Tarcento dal 1186 al 1891*
